

I problemi della didattica e dell'assistenza nel più grande ospedale cittadino

Dietro la facciata del Policlinico

Le drammatiche carenze di sempre - In questi giorni si è aggiunta la denuncia dello SMU: perché proprio ora? - Le legittime preoccupazioni dei degenti - Un protocollo d'intesa: all'università l'insegnamento e la ricerca, alla Regione l'assistenza

Table with columns: CLINICHE UNIVERSITARIE, LETTI, Capofila, Infirm. Profess., Infirm. Generali, Ausiliari, Amministrativi, Tecnici, Person. vario. Rows list various hospital departments like Terza patologia chirurgica, Anestesiologia, etc.

Nella tabella è rappresentato il Policlinico in cifre, così come è e così come sarà con l'applicazione della nuova pianta organica. In totale i letti attualmente aperti sono 2.402; dovranno aumentare di 808 unità fino a 3.210, il personale non medico ammonta ora complessivamente a 3.262. Con le funzioni previste di 4.122 operatori dovrà arrivare a 4.385. Nelle altre colonne sono indicate le funzioni in corso (ora ce ne sono 27), nessuna vigilatrice (ora ce ne sono 13), 8 capo ostetriche (ora ce ne sono 10), 50 ostetriche (ora ce ne sono 68).

Una sentenza del TAR

L'ospedale può imporre il tempo pieno ai medici

Un ospedale può imporre il «tempo pieno» ai propri medici quando ricorrano precise esigenze legate ad una migliore assistenza sanitaria. Questo importante principio è stato fissato dalla prima sezione del Tribunale amministrativo regionale con una sentenza relativa al ricorso presentato da tre medici dell'ospedale di Sezze. I magistrati del TAR hanno così «interpretato» per la prima volta l'articolo 54 della legge del 1975 secondo il quale «le amministrazioni ospedaliere possono prescrivere l'esplicitamento del servizio a tempo pieno ai sanitari da esse dipendenti per l'attuazione del proprio programma di attività e in relazione a comprovate ed effettive esigenze assistenziali, didattiche e di ricerca». Ovviamente vanno seguite precise regole. L'amministrazione, in sintesi, deve prima chiarire i motivi precisi per cui intende ricorrere al «full time», approvare una delibera in questo senso, deve essere approvata dalla Regione. Solo a questo punto può essere emesso il provvedimento che impone al medico il tempo pieno. Il programma dell'ospedale, precisa la sentenza, deve essere preciso, ma non deve essere già necessariamente quanto alla fase di attuazione concreta. E' cioè sufficiente un serio programma sanitario per imporre la partecipazione completa del medico, né è necessario essere in «stato di emergenza».

Il TAR mette quindi in evidenza che il fatto oggettivo prodotto dalla legge del 1975 consiste nell'aver «oggettivato» la prestazione del tipo di servizio, in quanto è l'ospedale a decidere se debba essere o no a tempo pieno e non come avveniva con la normativa precedente, il medico. Criterio questo, prosegue la sentenza, molto poco condivisibile, considerando che si tratta «della soddisfazione di un pubblico interesse primario, qual è quello dell'assistenza e sicurezza sanitaria e sociale».

Singolare assalto ieri mattina a Corso Trieste

«Ragazze-bene» con pistola rapinano una pellicceria

Erano in tre, ben vestite, ben truccate e garbate - Si sono finte clienti, poi se ne sono andate con quattro «volpi» di valore

Tre ragazze in pellicceria: sono ben vestite, ben truccate, garbate, chiedono informazioni sui prezzi. Poi spuntata da una tasca una pistola e le «clienti», dall'aria tesa e per bene, si trasformano in rapinatrici. L'unica commessa presente resta allibita con le mani alzate, loro prendono quattro «volpi» e se ne vanno. Un «lavoro pulito», come si direbbe nel gergo della mala, degno dei rapinatori incalliti, che però ha avuto per protagoniste - con ogni probabilità - tre «signorine tranquille», armate, forse, soltanto di una pistola giocattolo.

Il singolare episodio è accaduto ieri mattina nel negozio di Lamberto Pace, in Corso Trieste 146. Il proprietario era assente e nel locale c'era soltanto una commessa, Anna Pomponi, di 16 anni. La ragazza si trova su un sopalco dove c'è un laboratorio per la riparazione delle pelli, quando entrano le tre signorine. Hanno abiti eleganti, scarpe con tacco, i volti «coperti» ma solo da un trucco ben fatto.

«Buongiorno, desiderano?», fa la commessa. «Vorrei sapere quanto costa una volpe argentata...», risponde una delle tre giovani donne. An-

na Pomponi fa il solito sforzo di memoria, e comincia a sciorinare i vari prezzi, a seconda dei modelli e della qualità. Ma si interrompe subito quando si volta e si accorge che intanto una delle tre, con la massima flemma, ha aperto una valigina, e lì, appeso appunto - una bella volpe (non «argentata», ma «rossa»), e la sta sistemando sul braccio per portarla via comodamente. «Ma cosa fa?», sbotta la commessa - guardi che chiamo il 113?». «Tu non chiami nessuno», si sente dire per tutta risposta da quella che la aveva chiesto i prezzi, la quale ha impugnato una pistola, o almeno un oggetto che sembra proprio un'arma (ma forse potrebbe anche essere un giocattolo).

La rapina, a questo punto, è già cominciata, e viene portata a termine nel giro di pochi istanti, ma con tutta calma. Le tre ragazze prendono altre volpi (un'altra «rossa» e due della Groelandia) e prima di uscire tranquillamente dicono alla commessa: «Stai zitta, non denunciare nulla alla polizia, semmai passi i guai: sappiamo chi sei e dove abiti». Poi la presunta rivoltella viene rimessa in tasca, e le tre si lasciano la porta alle spalle.

Falso allarme al «Barberini» Tra gli spettatori anche Cossiga

Falso allarme l'altra sera per la solita telefonata anonima nell'affollatissimo cinema Barberini, dove - forse soltanto per una coincidenza - era mescolato tra gli spettatori il ministro dell'Interno Cossiga, che era in compagnia del figlio. Mentre era in corso l'ultimo spettacolo, la cassiera del cinema ha ricevuto la chiamata di uno sconosciuto che ha detto: «Avete quindici minuti per sgombrare la sala». Immediatamente è stato avvertito il direttore del locale e, subito dopo, la polizia. Gli agenti hanno compiuto un'ispezione, ma tuttavia interrompere la proiezione per evitare pericolose reazioni da parte della folla di spettatori. Prima di addormentarsi i «quindici minuti» la segnalazione si è rivelata falsa. La sala, malgrado si fosse vuota, era affollata da oltre 600 spettatori che assistevano alla proiezione di «Incogniti», rievocanti del terzo film di Cossiga. In passato erano giunte ai Barberini false segnalazioni anonime.

Armati di spranghe e mascherati hanno provocato e minacciato i giovani della FGCI

Scorribande di «autonomi» in diverse scuole

Teppisti in azione al «Sarpi» e al Galilei - Irruzione al tecnico Botticelli durante un incontro fra studenti e professori - Assemblee al Virgilio e all'Armellini - Oggi al XXIII liceo scientifico incontro con i lavoratori della Fatme



A SAN PIETRO CONTRO LO SCIA' Un gruppo di studenti democristiani ha iniziato ieri uno sciopero della fame in piazza S. Pietro contro i recenti massacri compiuti dallo Scia. Una analoga protesta si sta svolgendo anche a S. Paolo, presso la locale comunità cristiana. I giovani chiedono un intervento del Papa e della Santa Sede di condanna alla criminale repressione del sanguinario regime di Reza Pahlavi. Durante la protesta vi sono stati momenti di tensione tra i giovani e le guardie svizzere che presidiano la Città del Vaticano. Agenti di PS sono intervenuti ed hanno fermato un gruppetto di studenti, che sono stati immediatamente rilasciati. Nella foto: un momento della protesta in piazza S. Pietro durante l'intervento della polizia.

A SAN PIETRO CONTRO LO SCIA'

Un gruppo di studenti democristiani ha iniziato ieri uno sciopero della fame in piazza S. Pietro contro i recenti massacri compiuti dallo Scia. Una analoga protesta si sta svolgendo anche a S. Paolo, presso la locale comunità cristiana. I giovani chiedono un intervento del Papa e della Santa Sede di condanna alla criminale repressione del sanguinario regime di Reza Pahlavi. Durante la protesta vi sono stati momenti di tensione tra i giovani e le guardie svizzere che presidiano la Città del Vaticano. Agenti di PS sono intervenuti ed hanno fermato un gruppetto di studenti, che sono stati immediatamente rilasciati. Nella foto: un momento della protesta in piazza S. Pietro durante l'intervento della polizia.

Neanche l'interrogatorio della ragazza rapita ha chiarito la vicenda

Mistero fitto sul sequestro di Valmelaina durato 4 ore

Esclusa l'ipotesi di un ratto a scopo di estorsione perché i genitori di Roberta Gallarelli non sono ricchi - Nessuna traccia di violenza

Demencia saranno diffuse 60 mila copie dell'Unità

Impegno straordinario di tutte le organizzazioni del partito e della FGCI per il diffusone di demencia dell'Unità. L'obiettivo fissato dalla Federazione è di distribuire 60 mila copie. La distribuzione sarà effettuata in modo da raggiungere tutti i nuclei del partito e della FGCI. Le organizzazioni del partito e della FGCI sono state incaricate di distribuire le copie nelle loro rispettive aree di competenza. La distribuzione sarà completata entro il termine stabilito.

E' ancora avvolta nel mistero la vicenda scaturita l'ora scorsa da Roberta Gallarelli, la ragazza di 17 anni, sequestrata a Valmelaina e tenuta in ostaggio per quattro ore. I genitori, che sono stati interrogati, non hanno fornito informazioni che possano aiutare a chiarire la vicenda. La ragazza è stata trovata in un luogo isolato, a Castelnuovo di Porto. Gli investigatori non sono ancora riusciti a stabilire se si trattasse di un sequestro a scopo di estorsione o di un ratto. I genitori di Roberta Gallarelli non sono ricchi e non hanno alcuna ragione per essere rapiti. Nessuna traccia di violenza è stata riscontrata. La vicenda è ancora avvolta nel mistero.

Più tardi, però, gli stessi genitori della ragazza hanno smentito la denuncia di carabiniere. Non erano convinti che la giovane portata via a forza in via Sovereto fosse la loro figlia, ma il fatto che Roberta Gallarelli era inebriata e camminava senza meta lungo la strada consolare. Quando è stata portata nella caserma della cittadina non ha saputo spiegare cosa fosse successo e non ha fornito alcun nome di poter riposare.

Ancora provocazioni ed assalti di «autonomi» ieri davanti alle scuole. E' accaduto al liceo scientifico Sarpi e agli istituti tecnici Galilei, De Amicis e Botticelli. Al Sarpi e al Galilei (gli edifici sono a poche centinaia di metri di distanza l'uno dall'altro) l'obiettivo è stato quello di costringere gli studenti della FGCI. I teppisti si sono presentati verso le 10,30, davanti al Sarpi a gruppi di dieci, venti, in parte estranei alle scuole, armati di bastoni e con i volti coperti da fazzoletti. Si sono recati in una aula, hanno parlato per qualche minuto, sfidando i ragazzi che hanno cercato di procurarsi delle spranghe, poi sono usciti e hanno cominciato a girare per i corridoi dell'edificio. I giovani della FGCI: «Vi spariamo», «Voi qui non dovete più entrare». E' scattata insomma una vera e propria caccia allo sciocco comunista. L'aggressione, però, è fallita per l'arrivo nell'istituto di alcuni agenti di pubblica sicurezza. I teppisti sono usciti per i corridoi dell'istituto, aprendo le porte di tutte le classi e gridando «slognati» contro il PCI e minacciando, indicando come nome e cognome, un compagno della FGCI. Questi è stato costretto a rifugiarsi nella sua classe da dove è uscito solo quando gli «autonomi» impauriti dall'arrivo della polizia, se ne sono andati.

Contemporaneamente al Galilei, gli «autonomi» si sono riuniti in assemblea, malgrado il divieto del preside. Anche in questo caso, dopo aver parlato qualche minuto, sono usciti per i corridoi dell'istituto, aprendo le porte di tutte le classi e gridando «slognati» contro il PCI e minacciando, indicando come nome e cognome, un compagno della FGCI. Questi è stato costretto a rifugiarsi nella sua classe da dove è uscito solo quando gli «autonomi» impauriti dall'arrivo della polizia, se ne sono andati.

Più tardi, però, gli stessi genitori della ragazza hanno smentito la denuncia di carabiniere. Non erano convinti che la giovane portata via a forza in via Sovereto fosse la loro figlia, ma il fatto che Roberta Gallarelli era inebriata e camminava senza meta lungo la strada consolare. Quando è stata portata nella caserma della cittadina non ha saputo spiegare cosa fosse successo e non ha fornito alcun nome di poter riposare.

Si è spento nei giorni scorsi, colto da improvviso malore, Celestino Cammarano, per lunghi anni stenografo di Messaggero e poi alla RAI. Giungendo alla famiglia, duramente colpita, le controparti di colleghi dell'Unità.

staccare i fili del telefono. Poi rapiti come sono arrivati al liceo. E' accaduto ai teppisti se ne sono andati. Ieri mattina, intanto, in alcune scuole si sono svolte assemblee contro la violenza. Al liceo classico Virgilio, gli studenti hanno convocato la riunione per le nove. Circa trecento studenti si sono riuniti nell'aula magna e hanno condannato l'aggressione avvenuta il giorno precedente. Contro alcuni giovani della FGCI che distribuivano

volantini. Anche all'Armellini si è svolta una combattiva stata organizzata dall'assemblea, alla quale parteciparono anche i lavoratori della Fatme, dell'Acrotal e dell'Atae. Per questa mattina al XXIII liceo scientifico è stata organizzata l'assemblea, alla quale parteciperanno anche i lavoratori della Fatme, dell'Acrotal e dell'Atae.

La milizia

Gli «autonomi», i loro militanti - anzi militari - fra gli studenti neri, hanno imboccato uno scivolo alla Lanterna. Era inevitabile nella logica del partito armato. C'è stata la vendetta, a suon di botte contro una compagnia in borghese di bastoni e con i volti coperti da fazzoletti. Si sono recati in una aula, hanno parlato per qualche minuto, sfidando i ragazzi che hanno cercato di procurarsi delle spranghe, poi sono usciti e hanno cominciato a girare per i corridoi dell'edificio. I giovani della FGCI: «Vi spariamo», «Voi qui non dovete più entrare». E' scattata insomma una vera e propria caccia allo sciocco comunista. L'aggressione, però, è fallita per l'arrivo nell'istituto di alcuni agenti di pubblica sicurezza. I teppisti sono usciti per i corridoi dell'istituto, aprendo le porte di tutte le classi e gridando «slognati» contro il PCI e minacciando, indicando come nome e cognome, un compagno della FGCI. Questi è stato costretto a rifugiarsi nella sua classe da dove è uscito solo quando gli «autonomi» impauriti dall'arrivo della polizia, se ne sono andati.

Ma questa non è una «querela per bande», tipo Milano. Qui c'è una banda sola, quella di «autonomia operaia». E il PCI non organizza alcuna «spedizione punitiva», come si diceva un tempo. Lottare contro la violenza, certo, ma non fare il gioco, come ancora inventa LCP per giustificarsi e coprirsi. L'Unità è stata la controparte di tutti gli episodi di violenza.

Per questa mattina al XXIII liceo scientifico è stata organizzata l'assemblea, alla quale parteciperanno anche i lavoratori della Fatme, dell'Acrotal e dell'Atae.

Poche le medicine e niente lenzuola pulite

Giustificatissimi quindi, l'allarme e la preoccupazione dei ricoverati, dei familiari, dei cittadini. Le denunce di oggi sono le stesse di tanti mesi fa. Una loro voce si stagliava le lastre per le radiografie «quando ne arrivano poche decine ogni tanto», dice un giovane assistente della I clinica chirurgica, quella diretta dal professor Biondi: «e' la corsa al macchinario. Una macchina d'ossigeno che dura pochi secondi e poi tutto torna come prima». Mancano le lenzuola e anche quelle stimate a Napoli, me le porta mia figlia», commenta un'anziana signora ricoverata al primo piano della I clinica medica. Le medicine, l'alcool, le siringhe, le bende non ce ne sono («e noi ci prendiamo gli insulti, dei parenti», grida con animosità un infermiere della prima clinica medica). Le denunce di sempre, quindi, alle quali si sovrapposita la

Un ritorno all'improvvisazione e alla prassi assistenzialista?

Già, perché proprio ora - e a chiederselo è più d'uno dentro e fuori il Policlinico - se, lo abbiamo visto, i guasti vengono da lontano? Qualcuno vede, in questo, una manovra. In «indomani», l'allarme non è ingiustificato, tutt'altro, ma nasce nel caso della denuncia dello SMU - da un obiettivo di parte, che non riguarda affatto il miglioramento dell'assistenza e che tende invece a privilegiare gli interessi della categoria. In che modo? L'ultima riunione del consiglio di facoltà di medicina è stata chiara: alcuni medici chiedono - il 31 marzo - che si affidi all'Università il Pio Istituto - la gestione autonoma dell'intero ospedale da parte dell'Università. Insomma, vogliono il ritorno all'improvvisazione, alla prassi assistenzialista così poco rinnovatrice e così funzionale, invece, al mantenimento dei vecchi privilegi e alla creazione di nuovi. Ma perché proprio ora, dunque? Perché - risponde l'assessore alla sanità della Regione, Giovanni Ranalli - «questi mesi si sono creati i presupposti per una soluzione definitiva e positiva del problema. E ora i tempi

laquattrocento malati che ci sono attualmente. In questi reparti dovrebbero lavorare i 3 medici e 92 operatori non medici (vale a dire gli infermieri professionali, gli infermieri generali, gli ausiliari e il personale medico del quale tuttavia una stima attendibile non è ancora stata compiuta per l'opposizione del personale medico. Resistenze e timori di un cambiamento, che pure si avverte, la paura di perdere i privilegi e di essere considerati uno sbarramento fittizi davanti agli occhi indiscreti degli estranei. «In qualche clinica, come esempio, l'ortodonzia», dice un sindacalista della FIO - chi si è azzardato a mettere il naso nell'organico medico è stato eccitato e minacciato».

Sono quindi questi quattro componenti che costituiscono la ragione d'essere del Policlinico: i malati, gli studenti, i medici e gli operatori non medici (tutti «baroni»). Quattro angolazioni diverse, quattro esperienze distinte, quattro condizioni, ognuna con i propri particolari problemi. E questi quattro componenti sono strettamente connesse l'una all'altra, in un gigantesco groviglio a spirale sempre più stretta, al centro del quale a subire i disagi più grossi, ci sono i degenti.

«C'è poi un altro discorso da fare - dice un sindacalista della federazione unitaria di categoria - un discorso delicato ma necessario se si vuole guardare in avanti con fiducia e con coerenza. Mi riferisco alla definizione di «autonomia operaia» e al rapporto di lavoro, in quanto riguarda le mansioni svolte, sia per quanto riguarda l'orario di lavoro contrattuale. Se è vero infatti che la stragrande maggioranza del personale, al Policlinico, opera con abnegazione, nonostante i disagi e le carenze strutturali, vanno però denunciate e combattute tutte le forme di demencia e fenomeni di cosiddetto assenteismo. E questo è tanto più necessario oggi, nel momento in cui la classe lavoratrice prende sulle sue spalle il peso di una crisi economica durissima, si batte per obiettivi generali di risanamento e di rinnovamento dell'economia e del Paese. Se è vero tutto questo, uno sforzo doveroso andrà fatto per scongiurare tutte le sacche di corporativismo - anche l'ultima agenzia ce lo ha insegnato - tutte le tentazioni burocratiche che si frappongono al cambiamento».

Come ogni progetto di riforma, anche questa nuova intesa che sta per essere raggiunta si scontrerà con gli interessi non se lo nascondano. Resistenze di forze tra le più diffuse (dai «baroni» agli «autonomi»). In una città e sindacalisti selvaggi che difendono gli interessi più vari, ma che nei fatti, l'esperienza lo ha dimostrato, convergono su un obiettivo: la sfascio degli ospedali e dell'Università.

Guido Dell'Aquila